

DIBATTITO

AMBIENTALISTI E CACCIATORI

Ricorderete certamente l'articolo di Umberto Aldi, "TU CHE ATTACCHI LA CACCIA: CON QUALE DIRITTO?", pubblicato sul notiziario n. 3/2003 della nostra Organizzazione. A questo articolo ha fatto seguito una nota del dottor Angelo Properzi, responsabile del WWF per la provincia di Grosseto.

Qualcuno si aspetterà a questo punto la solita diatriba tra un rappresentante degli ambientalisti ed uno dei cacciatori.

Al contrario Properzi, nella sua nota, ha manifestato di condividere molti dei punti sostenuti da Aldi, ed ha al tempo stesso richiesto, in modo garbato e corretto, delle spiegazioni inerenti alcuni aspetti dell'attività venatoria.

Augurandoci che questo sia il primo passo verso un dialogo intelligente e costruttivo tra ambientalisti e cacciatori, invitiamo chiunque lo ritenga opportuno ad inviarci la propria opinione.

In seguito alla lettura del pezzo di Aldi sulla caccia, vorrei esprimere il mio punto di vista, che ci si potrebbe aspettare di segno completamente opposto; in realtà lo è ma solo in parte.

Infatti, alcune delle affermazioni di Aldi sono facilmente condivisibili: sono d'accordo con lui quando dice che nessuno di noi è veramente libero in questa società che ci opprime e ci condiziona in mille modi, presi nel vortice del consumismo ad ogni costo; che il cosiddetto "progresso" sta distruggendo l'ambiente in cui viviamo e nel suo nome sono compiuti innumerevoli misfatti ambientali; che troppe persone tengono prigionieri in casa per il loro egoismo non solo canarini, ma ogni sorta di animali abituati a ben altri ambienti, seguendo questa deprecabile moda esotica che non fa altro che aumentare il fenomeno dell'abbandono; che è giusto rispettare il proprio cane come un compagno, e non trattarlo come un oggetto, cosa che purtroppo avviene sempre più spesso; che i veri



Foto Fabrizio De Domicis

distruttori della natura non sono solo i cacciatori, quando si limitano a prelevare animali (anche se l'ambiente non è un negozio), facendolo quasi sempre sotto controllo; che è bello e piacevole passeggiare per i boschi in tutta tranquillità in qualsiasi giorno dell'anno (caccia permettendolo) anche senza avere il fucile tra le mani.

Io conosco molti cacciatori e posso affermare che la maggior parte sono delle brave persone che rispettano le regole.

Ma c'è un aspetto che non riesco a condividere, nonostante cerchi di capire le ragioni dei cacciatori: come si possa gioire di soddisfazione dopo aver ucciso un povero uccellino di pochi grammi.

Una volta mi ha colpito in particolare la confessione che mi ha fatto un cacciatore: mi ha raccontato di quando sparò ad un uccellino ferendolo e ritrovandoselo ai piedi moribondo in preda al tremore della morte. Da quella volta non ebbe più il "coraggio" di divertirsi ad "abbattere" un animale.

Questo è uno dei pochi punti che ci divide, che fa la differenza tra un ambientalista e un cacciatore, ma sono pronto a ricredermi e ad ascoltare le motivazioni di chi vorrà convincermi del contrario.

Lo ammetto, mi sono lasciato prendere la mano dall'argomento; spero mi vogliate scusare e ringrazio comunque l'Organizzazione

“Grupprocaccia” per l’ospitalità che mi ha concessa. Angelo Properzi (Responsabile WWF provincia di Grosseto).

UMBERTO ALDI, Presidente della Sez. Federcaccia di Orbetello risponde alla nota del dr. Angelo Properzi.

In linea generale, per il mantenimento dell’equilibrio biologico, che è cosa estremamente importante, i giusti prelievi operati nei confronti delle diverse specie cacciabili costituiscono senza dubbio il sistema migliore per il raggiungimento dello scopo.

Basta guardarsi intorno per vedere e constatare come non operando in quest’ottica si creano squilibri di sovrappollamento (il cinghiale uno su tutti) che provocano notevoli danni alle altre specie di selvaggina e soprattutto all’ambiente e all’agricoltura.

Per questo motivo ritengo controproducente non perseguire la giusta strada. Credo poi sia opportuno fare delle ulteriori considerazioni: cosa suggerisce la scienza in proposito? Tra le tendenze peculiari della natura umana c’è l’istinto venatorio codificato geneticamente nei cromosomi, e, a corredo, annoto che quando Dio, al sesto giorno creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, disse: “tu dominerai gli animali della Terra”, quindi, questo istinto deve solo essere disciplinato e corretto ma non mortificato, visto che ognuno di noi lo possiede anche se in maniera più o meno accentuata.

Ditemi chi di noi non prova istintivamente a colpire un serpente o un ramarro che improvvisamente si trova di fronte? Ecco la necessità del ragionamento: frenare gli istinti e programmare i giusti prelievi delle diverse specie; il nostro non è il mondo di Bambi!

Ci sono delle realtà delle quali non possiamo non tenere conto, e male facciamo quando vogliamo educare i nostri figli in modo diverso.

Il Lupo adottato dalle Guardie Forestali nel Parco della Maiella (forse anche a scopo promozionale), finito sulle pagine di tutti i giornali, è solo un modo di trasferire sul mondo animale le nostre emotività, fino al punto di alterarne l’essenza. Nessuno si scandalizza, infatti, quando il Maiale viene sgozzato, trasformato in prosciutto e servito in tavola, magari insieme al melone!

La realtà è completamente diversa: quando il pastore gestisce il suo gregge lo fa in modo “drammatico”: uccidendo!

In natura ogni cosa che vive si mangia qualcosa che muore. L’erba muore tra i denti della Lepre che a sua volta muore tra i denti della Volpe.

Ma voi cacciatori uccidete per divertimento, è questa una tipica frase che ci sentiamo spesso dire.

Io credo che al Capriolo o al Fagiano poco importi di sapere se chi lo uccide è un Guardaparco che lo fa per lavoro o un cacciatore che lo fa per passione o un predatore suo nemico naturale. Il cosiddetto piacere di uccidere è biologicamente legato alla sopravvivenza alimentare, così come l’amore è legato al rito riproduttivo. Se questo incentivo ci venisse a mancare il mondo si fermerebbe, parola mia!

Noi cacciatori amiamo gli animali e l’ambiente che ci circonda non meno degli ambientalisti o degli animalisti, solo che il tutto lo inquadrano nella giusta realtà.

In tutta sincerità ritengo di essere un ecologista e un ambientalista convinto; tuttavia spesso mi dico che se i nostri avi a Roma avessero rispettato il verde al di là del Tevere, oggi non avremmo ad esempio la Basilica di S. Pietro e la Cupola di Michelangelo.

Credo che il buon senso sia il miglior consigliere dell’uomo, che però, purtroppo, non sempre lo possiede, a differenza degli animali che ce l’hanno innato.

Come si può desumere le mie intenzioni sono abbastanza chiare. Dirò, inoltre, che nonostante i tanti demeriti che oggi si vorrebbero attribuire all’arte venatoria questa ha un merito immenso e innegabile, infatti, senza la caccia oggi l’umanità sarebbe orfana di tanti capolavori, anche musicali.

E per concludere, un pensiero ad Ernest Hemingway (premio Nobel per la letteratura), che suona così: “quando durante tutta la vita, sin dove arrivi a ricordare, hai sempre imparato ad amare tre cose, Pescare, Cacciare, e più tardi Leggere, e quando durante la tua vita la necessità di scrivere diventa la tua padrona, tu impari a ricordare, e se pensi al passato, ai ricordi di Pesca, di Caccia e di buone letture più di qualsiasi altra cosa... e questo è un piacere”.

MARCO PETRENI, Presidente “Grupprocaccia” risponde alla nota del dr. Angelo Properzi.

Il dr. Angelo Properzi (Responsabile WWF Provincia di Grosseto) ha espresso il suo punto di vista su caccia e cacciatori, affermando di non comprendere il perché dell’uccisione dell’animale. Umberto Aldi (Presidente Sezione Federcaccia Orbetello) ha risposto, partendo da una base razionale-scientifica (necessità di contenere numericamente le specie). Personalmente non credo

che l'uomo-cacciatore tenga comportamenti, diretti coscientemente alla finalità, di cui parla Umberto Aldi, e neppure credo che sia possibile rispondere alla domanda del dr. Properzi; quest'ultimo sa bene che non esiste una risposta razionale al suo quesito, per tale motivo da ritenersi provocatorio.

Non tutti coloro che oggi hanno il porto d'armi per uso di caccia possono, secondo me, essere definiti cacciatori (forse sparatori, ma non cacciatori!), in quanto con detto termine io definisco chi ha alle spalle una tradizione ed una cultura venatoria, tali da consentirgli valutazioni e comportamenti intonati alla protezione dell'ambiente e della fauna. Ciò significa che per il cacciatore vero non c'è bisogno, ad esempio, di una legge che limiti il numero di capi o i tempi di prelievo, perché lui stesso è in grado di limitarsi da solo; la legge è necessaria per tutti gli altri che ancora non hanno maturato una cultura ed una sensibilità venatoria. In questa ottica il vero cacciatore altro non è che un inguaribile romantico, perennemente tormentato dalla differenza tra la realtà e le illusioni. E' colui che, fortemente attratto dalla natura, segue il proprio innato istinto di predatore, ma si spaventa di fronte a ciò che la natura stessa gli mette di fronte. E' colui che ama i selvatici che caccia, ma segue il suo istinto predatorio, impossessandosene. Perché uccide? Uccide perché quello è l'atto conclusivo dell'intera azione, generata dalla natura stessa; il contrasto, rilevato dal dr. Properzi, è proprio della natura umana. Giustamente Aldi ha affermato che l'istinto di cacciatore-predatore è geneticamente codificato in ogni uomo; tale istinto sicuramente la natura lo ha creato per una finalità, ma l'uomo che caccia non caccia coscientemente per quella finalità. L'ambiente sociale, le abitudini e l'educazione, che l'uomo riceve, tendono ad accentuare o ad affievolire detto istinto. In tal modo continuano ad esistere i cacciatori e in tal modo nascono gli anticaccia (sicuramente figli della società moderna). Parlare, negli anni 2000, ad un bambino di città della caccia è come bestemmiare, ma lui, purtroppo, non fa parte di un mondo (che si sta ormai restringendo) vicino alla natura, lui non sa distinguere un uccello in volo da un altro o distinguere il suo canto da un anomalo rumore; eppure sa dire che la caccia non è giusta. Perché? Perché qualcuno gli ha fatto scuola, annientando quello che era il suo istinto. Più ci si allontana dal mondo delle campagne e più tale trasformazione diventa facile.

Mi ritengo ambientalista al pari di chi così si

definisce senza andare a caccia; rispetto l'idea del dr. Properzi, ma credo che il mondo dei cacciatori veri debba essere considerato in modo molto diverso da chi, fino ad oggi, si è opposto in tutti i modi all'attività venatoria, perché in quel mondo esistono veri amanti e conoscitori della natura e veri ambientalisti. A nulla rileva che il dr. Properzi (o chi per lui) non uccida un animale ed ami solo osservarne i movimenti con un binocolo (ma, magari, non esiti a gustarne il sapore) ed io, invece, segua il mio istinto di predatore, portandomi a casa un bel germano, poiché né lui né io vogliamo distruggere; entrambi amiamo la natura, con la sola differenza che le nostre formazioni socio-culturali sono state diverse: lui ha visto affievolire il suo istinto, mentre io ho cercato di "educarlo" senza reprimerlo.

Sono sicuro di non aver dato al dr. Properzi una risposta (che non potevo dare, perché razionalmente impossibile), ma spero di avergli fornito una chiave per interpretare certi comportamenti e, comunque, a questo scopo, lo invito, qualora non lo abbia già fatto, a leggere alcune opere della narrativa venatoria italiana: mi riferisco a "Giornate di caccia" di Eugenio Niccolini, a "Cacce e cacciatori di Toscana" di Mario Puccioni oppure a molti racconti di Mario Rigoni Stern o di Piero Pieroni (questi ultimi nostri contemporanei).

LUCIANO PICCOLOTTI, responsabile di redazione del notiziario "Grupprocaccia" risponde alla nota del dr. Angelo Properzi.

Allo stesso modo della maggior parte dei Cacciatori Maremmani non ho l'abitudine di uccidere uccellini di pochi grammi, anche se non nego di averlo fatto in qualche caso.

Visto che lei ritiene l'uccisione di un uccellino di pochi grammi uno dei pochi punti che ci divide e che fa la differenza tra un'ambientalista e un cacciatore, le giuro solennemente che non gli sparero' mai più. Come vede, a volte risolvere i contrasti è molto più semplice di quanto si possa immaginare.

Giacché adesso siamo più uniti e gli uccellini sono più sicuri, perché non proviamo insieme a fare qualcosa anche per gli altri animali e per l'ambiente che ci ospita?

Ringrazio il dr. Angelo Properzi per aver dato vita a questo dibattito che rimane comunque aperto per chiunque desideri intervenire.